

Dipinto a buon fresco di Giuseppe Sogni nella sala della Società del Giardino a Milano*

La pittura a buon fresco, benché ornai rara anche fra noi, può dirsi al tutto propria del nostro paese, e l'opere sue, non potendo venir esportate, promettono più durevole ornamento al luogo nativo. Ma la misurata commodità dell'abitar moderno, e la scarsezza di numerose associazioni, poche volte concedono al frescante una proporzionata ampiezza di vòlte e di pareti. Non accade ad ogni momento che il pennello possa stendersi sopra novanta braccia quadre di spazio, e svolgervi a natural grandezza ventisei figure, come nella vòlta dell'elegante sala della nostra *Società del Giardino*; e fu ventura che questa bella opportunità venisse in mani addestrate a grandiosi studj e degne di conservare le ardue tradizioni dell'arte.

Come in sala intesa a festevoli adunanze, vi si vollero aggruppare immagini gioconde, quali ridondano nelle libere e feconde fantasie mitologiche dei più antichi nostri progenitori. Noi, figli del secolo XIX, e avidi di tesoreggiare tutte le varietà del bello, come deridiamo l'aborrimento che la precorsa generazione dimostrava alle ardite strutture gotiche, così pur deridiamo la superstiziosa avversione, colla quale si vorrebbe sterminare fra noi l'eredità di quelle amabili visioni dalle quali primamente crebbe all'Italia ed alla Grecia il privilegio delle arti. Quindi nel nobil dipinto del nostro Sogni vediamo con diletto l'incontro di Bacco e d'Arianna nell'isola di Nasso, fra le graziose personificazioni della voluttà, dell'amore e dell'armonia, fra i genj dell'aere, le terrene baccanti e le deità del mare, fra quell'intreccio di libere vesti e di caste nudità, distribuite con meditato contrasto, con purità di disegno, con trasparenza di colorito, con agevolezza di tocco, e con una certa appianesca venustà di atti e di volti. Avari d'incenso, e desiderosi di tener in credito la lode, non faremo più diffuse parole intorno ad un'opera, la quale coll'aggradimento della moltitudine avendo congiunto anche le favorevoli sentenze d'autorevoli pittori, che vi riconobbero tutte le doti d'un *buon fresco*, compie il voto degli amatori, e promette all'artefice il più lusinghevole avvenire.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 4, fasc. 22, 1841, pp. 345-346.